

ASSICURAZIONI GENERALI  
DI TRIESTE E VENEZIA

LA BONIFICA DI  
CA' CORNIANI

ALLA MOSTRA NAZIONALE DELLE  
BONIFICHE DI ROMA

1924

SOCIETÀ ANONIMA  
STABILIMENTO ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX  
MILANO









ASSICURAZIONI GENERALI  
DI TRIESTE E VENEZIA

LA BONIFICA DI  
CA' CORNIANI

ALLA MOSTRA NAZIONALE DELLE  
BONIFICHE DI ROMA

1924

SOCIETÀ ANONIMA  
STABILIMENTO ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX  
MILANO



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# LA BONIFICA DI CÀ CORNIANI

## FINO ALL'ANNO 1884.

NOTE DESCRITTIVE - STORICHE - TECNICHE RIASSUNTE DALLA  
MEMORIA PRESENTATA ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO DEL 1884

La bassa pianura compresa fra il Livenza e il Tagliamento ha per origine le larghe conoidi alluvionali dei due fiumi, che dai monti prevalentemente calcari e dolomitici, da cui traggono origine, e dalle rimaneggiate alte alluvioni di sfacelo morenico, che formano la base al grande anfiteatro delle colline venete, trasportarono e depositarono nell'ultimo loro tratto melme fertilissime, formandone una potente pila di strati.

I pozzi artesiani scavati in questa zona dimostrano la successione di depositi sabbiosi, argillosi, calcari, sempre finissimi, alternati con strati di torbe. Le trivelle esploratrici (fino a 150 m. sotto la superficie) non toccarono mai la formazione dei conglomerati sarmatici, che più a nord si trovano costanti e poco profondi sotto le alluvioni quaternarie, costituendo essi l'elemento geologico al quale più si deve il pullulare di acque chiare e fresche nella zona delle sorgive a monte della ferrovia S. Donà di Piave - Portogruaro.

Lungo il mare l'azione deltigena dei fiumi, combinata con quella delle correnti marine e delle forti levante, crearono nella zona di Caorle un cordone litoraneo molto distinto, con retrostanti ghebbi, lagune, paludi, nelle quali i due fiumi trovarono libera espansione.

Fu su queste zone litoranee abbastanza elevate che sorsero nel tempo pre-romano i primi centri abitati, i quali dopo le invasioni barbariche si raggrupparono in più dense collettività, costituendo in quei luoghi poco accessibili un sito di sicuro rifugio alle popolazioni fuggenti davanti alle innumeri falangi dei Goti, degli Unni, dei Longobardi e degli altri popoli emigranti dall'oriente e dal nord verso l'Italia.

Ma in quel tempo lontano le formazioni litoranee e le lagune di Caorle dovevano avere un assetto ben più vasto dell'attuale con terre bene emergenti sul mare, se la Sylva Caprulana si estendeva imponente fin presso alle spiagge, e la Via Emilia Altinate, che a Sarnos staccavasi dalla grande arteria Claudia, percorreva tutta la regione, riunendo con ottime comunicazioni le città sorgenti fra Altino ed Aquileia, come Equilia, Apicilia, Città Nova e Julia Concordia. Esse rendono colle loro rovine testimonianza della salubrità e della prosperità che allora godeva quella zona, ricca e popolatissima, della Venezia Inferiore.

E certo che il bradisismo discendente, reso manifesto dalle tracce segnate sui monumenti antichi, determinò lo sviluppo del paludismo nella pianura che ci interessa; abbassamento che, calcolato intorno ai 10 centimetri al secolo e che ancora permane, rese colà intollerabile e difficile la vita in tutto il secondo periodo medioevale e fino ai tempi moderni, prima che l'opera del bonificatore iniziasse il suo lavoro di restauro e di redenzione colle macchine idrovore.

La Repubblica di Venezia fattasi reggitrice della terra ferma fino a tutto il Friuli dopo



il 1400, a mezzo del Magistrato alle Acque, iniziò un primo miglioramento, col sistemare scoli, deviare fiumi, rinsaldare ed elevare argini, stabilire chiaviche a porte a vento sulle terre basse. All'opera di invasione del mare, che lungo le spiagge di Caorle esercita una irosa azione demolitrice e che riuscì a far scomparire i primi antichi cordoni litorali, fu posto riparo con solide dighe, senza le quali l'antica Città sarebbe stata sommersa dalle acque.

È a tali opere che devesi in gran parte in quelle regioni l'equilibrio idrografico attuale.

#### CONDIZIONI DEL TENIMENTO ALL'ATTO DELL'ACQUISTO

Il Tenimento di Cà Corniani si estende appunto in questa interessante zona, fra il Livenza Morto, il Livenza Vivo ed il Canale del Brian, il quale ai Revedoli si congiunge al Livenza nel porto di S. Margherita; tale bacino è esteso circa 1700 ettari, in gran parte compresi nel comune di Caorle, per poco tratto in quello di S. Stino.

La Compagnia delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia ne acquistò la proprietà con diversi contratti intorno al 1851, ed allora il possesso era costituito da deserti palustri, solcati in tutti i sensi da canali naturali e da stagni e producenti quasi soltanto strame e canna.

I colori convenzionali nella tavola unita a questa relazione danno una chiara idea dello stato della superficie in quel tempo. Così si vedono le paludi e le valli occupare la maggior parte di quell'area, dove non apparisce se non quà e là in proporzioni limitate il pascolo umido, che nei periodi piovosi o di alta marea veniva sommerso; è posto in evidenza il terreno aratorio, limitato alla stretta lente di bonifica naturale, che accompagna il fiume presso alle sponde; ed infine è segnata la risaia stabile, che occupava una discreta estensione.

I fabbricati allora esistenti si limitavano a tre sole case in località Cà Cottoni, un'altra per uso dominicale trovavasi in Cà Corniani, e 17 piccole abitazioni per braccianti sorgevano lungo le rive del Livenza Vivo. Pochi *casoni*, coperti a strame e costruiti in argilla e legname, stavano sparsi quà e là nel latifondo, dove qualche relitto di terra più alta permetteva l'utilizzazione delle scarse superfici non soggette ad allagamento.

Verso il limite meridionale del possesso si notava l'abitazione del valligiano o guardiano, al quale era affidata la sorveglianza del possesso, specialmente per quanto riguardava i diritti di caccia agli uccelli di palude. È quasi inutile aggiungere che l'intera zona era soggetta ai miasmi malarici (come allora si diceva, mancando le cognizioni attuali intorno all'eziologia dell'infezione anofelica); l'infezione risultava tanto più esiziale per la popolazione locale, in quanto i sali di chinino erano carissimi e l'uso loro rimaneva limitato alle cure più gravi e ritardate, mentre non venivano adoperati mai a scopo profilattico.

La bonifica dell'intero bacino, che era il programma della Compagnia, richiedeva prima di tutto l'esclusione delle acque esogene, ed allora indifeso era quasi l'intero perimetro, perchè le sponde del Livenza Vivo erano seguite da un arginello insufficiente a contenere le piene del fiume in periodi appena anormali; la zona meridionale, poggiante verso il Brian (Canale Commessera), mancava di opere di conterminazione atte a trattenere da quel lato le alte maree nei tempi di forti sciroccali, ed anche il Livenza Morto, quantunque presentasse meno pericolo di straripamento in confronto agli altri canali, poteva in momenti di piena contribuire all'allagamento del bacino, perchè provvisto appena di arginature insufficienti e non estese a tutto il suo percorso.

#### I LAVORI DI BONIFICA

Fra i tre canali che circondano la tenuta, cioè il Livenza Morto, Canal Commessera e il Livenza Vivo, si preferì, per scaricare le acque innalzate dalle idrovore, il Livenza Morto, a

monte del Sostegno del Brian: e ciò per il fatto che il livello delle acque del Livenza Morto presentavano costantemente una media più bassa di quella degli altri due canali, cosicchè le prevalenze da vincere risultavano minori di circa 20 centimetri. La località scelta per la costruzione dell'opificio idrovoro corrisponde anche al punto di minor percorso delle acque di adunata provenienti dalle varie zone del bacino.

I lavori di fondazione dell'edificio cominciarono in sul cadere del 1879, e nell'anno successivo lo stabilimento ebbe il suo compimento, presentando dispositivi che per quell'epoca si potevano ritenere fra i più perfetti.

Il livello medio dei terreni da prosciugarsi essendo di m. 0,50 sotto la linea di comune alta marea, si ritenne conveniente di stabilire lo zero di valle a metri 1,30 sotto lo stesso livello, ciò che corrispondeva al franco di m. 0,80 per la superficie coltivata e di m. 0,30 per il piano medio dei *cavini* o capezzagne al loro incontro coi fossi secondari.

Occorreva poi, nel calcolare la potenza delle macchine, tener presente che nei periodi di massima pioggia l'acqua non avesse a sorpassare nel bacino bonificato un dato livello, onde non pregiudicare le colture; e tale livello fu stabilito a m. 0,90 sotto comune, cioè m. 0.10 sopra al piano dei *cavini*.

Quantunque allora la risaia rimanesse esclusa per il deflusso delle acque dal bacino di raccolta a carico delle idrovore, perchè provvista di apposite chiaviche a porta a vento che permettevano di utilizzare il gioco di marea, pure le macchine furono calcolate per l'intera superficie di 1700 ettari e cioè per litri 2200 al secondo, colla prevalenza di m. 1,00, mosse da due motrici a vapore della potenzialità di 25 HP effettivi ciascuna.

Ciò dava un coefficiente udometrico di litri 1,30, ritenuto allora più che adatto alle esigenze di una bonifica completa.

L'acqua di pioggia caduta nel 1881 fu di mm. 739 ed il lavoro delle macchine durò ore 1140, cioè 1<sup>h</sup> 33<sup>m</sup> per millimetro di acqua caduta.

Ma nel 1882 avvennero le storiche inondazioni del settembre, dovute a precipitazioni d'acqua eccezionali sugli estesissimi bacini imbriferi di tutti i fiumi della valle padana, sicchè le rotte del Piave, del Monticano, del Livenza e dei corsi d'acqua minori determinarono estesissime alluvioni, ed anche Cà Corniani divenne un lago, tanto che l'acqua dalla campagna straripò all'esterno oltre l'argine del Commessera e del Livenza Vivo per riversarsi in mare. Le macchine, essendo pure sommerse, furono rese impotenti, ma fortunatamente, per la ottima disposizione delle chiaviche verso il canale Brian e per le cateratte stabilite su quel tratto d'argine, cessate le piogge e moderatesi nei fiumi le piene, si poterono rimettere in lavoro le idrovore e, con 1116 ore di funzionamento ininterrotto, il 22 novembre la bonifica riebbe il terreno asciutto. Occorsero però fin verso la metà del gennaio successivo altre 380 ore di lavoro a periodi alternati per espellere le acque, che dalle terre impregnate di umidità si raccoglievano ancora nei canali collettori.

Dopo d'allora il funzionamento della bonifica ritornò regolare, secondo le previsioni del piano ordinatore.

Ma se lo stabilimento idrovoro richiese tante cure e spese notevoli, non meno importanti riuscirono gli altri lavori, ossia le arginature, che furono estese a tutti i canali perimetrali (Piave Vecchio, Piave Nuovo, Canale di Commessera), lo scavo del grande collettore e dei fossi secondari, la livellazione dei terreni e la formazione delle prode dei campi opportunamente depresse, la costruzione delle chiaviche di soccorso e dei sottopassanti alle strade; opere atte ad assicurare in tutto il tenimento le migliori condizioni di coltura e di viabilità.

A vantaggio delle zone del possesso più lontane dal Livenza Vivo venne attuata una condotta di acqua potabile, della portata di 100 litri al secondo, ricavandola con apposito sifone dal Livenza Vivo nella località di Cà Cottoni nella parte più alta del latifondo, e tale canale fu provvisto di apposite derivazioni fino a raggiungere lo scaricatore nel Livenza Morto.

Questo acquedotto, che ha uno sviluppo di 12 Km., richiese notevoli lavori in muratura,

quali sifoni sotto i canali di scolo, tubazioni per oltrepassare le strade, chiaviche di presa e di deflusso e lo sfioratore.

Per la sistemazione della risaia, le cui acque si dovevano tenere separate da quelle interne, venne stabilita una chiavica nella località detta Volta Garbin, della luce di m.<sup>3</sup> 1,80, per derivare l'acqua di irrigazione che con apposito adacquatore, lungo Km. 3,250, arriva alle terre destinate a quella coltura; tale chiavica venne fornita di una robusta saracinesca di difesa.

Allo scolo di queste acque, dopo servita la risaia, si provvide con una chiavica a 24 luci, di m.<sup>3</sup> 1,80 ciascuna, munita di porte automobili, in località detta Chiavichino: chiavica che permetteva nel periodo di bassa marea l'esodo dell'acqua interna nel Canale di Comnessera.

Altra chiavica per lo stesso scopo fu costruita più a valle nella località Fornace, a 12 luci, ogni luce di dimensioni uguali alle precedenti.

In località Cà Corniani, a fine di derivare acqua dal Livenza vivo per le esigenze della motrice azionante il molino e per altri usi della Corte Centrale, fu stabilita una bocca di presa di m.<sup>3</sup> 1,60 di luce, fornita essa pure di paratoie in ferro.

Per tutti questi lavori fu fatto uno studio particolareggiato e preciso, tenendo conto dei risultati delle bonifiche precedenti, che, pur disponendo di modesti mezzi e di macchine primitive, avevano fornito elementi di confronto e dati utilissimi per la risoluzione del quesito idro-agricolo delle bonifiche. Fra queste opere iniziate circa tre lustri in precedenza, ricordiamo quelle specialmente nel territorio Polesano e nelle vicine campagne di Cavarzere, alle quali sono legati i nomi dei Conti Papadopoli, dei Fratelli Salvagnini, del Duca Melzi d'Eril e di qualche modesto Consorzio, come il Tartaro Osellin, il Vallone, quello di Campagna *Vecchia Inferiore*.

Ma se tali precedenti avevano un certo valore di priorità, bisogna ricordare che nella Venezia Inferiore solo dopo la legge 1882, ed anzi verso il 1885, cominciarono le bonifiche consorziali e private di grande stile, divenute allora tanto più opportune, perchè le condizioni disagiate delle popolazioni rurali e la forte emigrazione verso le Americhe rendevano urgente la messa in coltura delle terre nazionali.

Solo così l'emigrante veneto, che recava allo straniero il frutto della sua fatica randagia, avrebbe trovato occupazione nella propria Patria.

La bonifica di Cà Corniani ha rappresentato quindi uno dei primi lavori compiuti su larga scala e senza contributi governativi. Solo più tardi infatti gli Enti pubblici, con precise disposizioni di legge, furono chiamati a contribuire alle bonifiche; solo più tardi i perfezionamenti dei macchinari ed i progressi della chimica agraria facilitarono il compito dei bonificatori.

### L'ABITATO DI CÀ CORNIANI E LE CASE COLONICHE

Dovendosi provvedere alla conduzione agricola di una vasta superficie di terre, occorre costruire un complesso notevole di fabbriche per il personale d'amministrazione, per operai salariati, per artigiani diversi, per esercenti lo spaccio di generi di prima necessità; occorre fabbricare stalle, fienili, granai, magazzini, tettoie, un molino per cereali; occorre insomma dal nulla creare un centro abitato, colle sue dipendenze. Tale centro, infatti, riuscì tanto completo da rappresentare un vero paese.

Ecco l'elenco delle opere costruite:

- Casa dominicale in due piani, oltre al piano terreno;
- Fabbricato pel mulino;
- Magazzino per legname da lavoro, carbone ed altri materiali d'uso industriale;
- Barchessa*, con locali centrali per uso essiccatoio di cereali, con vasti porticati adatti alla trebbiatura e pel ricovero dei carri e delle macchine agricole, con sovrapposti granai;
- Tettoia chiusa pel ricovero di locomobili, trebbiatoi, presse ed altri apparecchi similari;

Fabbricato comprendente la ghiacciaia e le abitazioni per operai dirigenti;  
 Tettoia - *cavana* - pel ricovero delle barche adibite al trasporto del risone;  
 Casa civile d'abitazione per gli agenti rurali;  
 Officine fabbrili, da carpentiere e da falegname, con due ampi granai superiormente;  
 Fabbricato detto «*Lungo Livenza*», comprendente al piano terreno 32 locali per spaccio generi di privativa, per negozio di merceria, vendita commestibili, forno, osteria, e superiormente abitazioni degli esercenti, del capo meccanico, del capo falegname, e granaio;  
 Fabbricato detto «*Procuratie*» per abitazioni degli artigiani, boari ed operai avventizi, con ampi portici ed un vasto granaio;  
 Stalle con portico, capaci di 72 animali, con sovrapposti fienili e annesse abitazioni per boari e salariati;  
 Fabbricato detto «*Isola*» comprendente la scuderia per 14 cavalli, con fienili, rimesse e quattordici locali per abitazioni del sarto, del capostalliere e di una famiglia di braccianti;  
 Stalla per 70 bovini, con fienile;  
 Stalla per 52 bovini, con fienile e portico per ricovero di carri ed altri attrezzi;  
 Tre vasti corpi di fabbrica per uso abitazione di braccianti, con 143 locali;  
 Cantina, costruita a volta, capace di 3000 ettolitri di vino e sovrapposto granaio;  
 Fabbricato per uso scuola maschile e femminile per la popolazione di Cà Corniani, divisa in due grandi aule capaci di 60 alunni ciascuna, con sovrapposti locali per abitazione delle insegnanti;  
 Piazzale comprendente otto vasche ad uso concimaia;  
 Aia pavimentata a mattoni della superficie di m.<sup>2</sup> 7250;  
 Legnaia;  
 Due tettoie nei vicini prati del Pascolon, della lunghezza di oltre 100 m.

L'area complessiva occupata dai fabbricati risultò di m.<sup>2</sup> 11.220, quella dei granai di m.<sup>2</sup> 6380, infine lo spazio occupato da tutti i fabbricati — strade e piazzali del centro di Cà Corniani compresi — circa 60.000 m.<sup>2</sup>

Verso il 1884 la popolazione agglomerata nell'abitato di Cà Corniani oscillava intorno a 470 persone. Il nuovo abitato, creato dal nulla, costituiva adunque un vero villaggio, con tutti gli adattamenti richiesti da un centro di popolazione presto divenuto notevole: scuole, sede del medico, armadio farmaceutico, negozi e spacci per generi alimentari e per le altre merci occorrenti alle famiglie coloniche, forno, molino, laboratorio per fabbro, carpentiere e falegname, sarto e calzolaio, e tutto ciò dove prima regnava la solitudine e la stasi infelice della palude malsana ed inospite.

Ma per dare vita agricola alla intera superficie del tenimento occorreva svolgere un programma più ampio di costruzioni rurali. E tale programma si iniziò a bonifica idraulica completata, coll'abbattere i vecchi *casoni* di strame che qua e là sorgevano, sostituendoli con fabbriche in muratura ad ambienti vasti, bene aerati; con porticati, stalle e fienili, dove si collocarono a mano a mano nuove famiglie di coloni.

Fino al 1884 ben 32 case coloniche erano state costruite in tre tipi diversi, previamente studiati e con ampiezza proporzionata ai poderi che si andavano delineando.

A facilitare e rendere più economica l'impresa fu costruita anche una fornace da calce, utilizzando la pietra calcarea d'Istria, che dall'altra sponda dell'Adriatico trasportavano i trabaccoli chioggiotti. L'assetto così ottenuto determinò un continuo progresso agricolo, lo sviluppo di rotazioni sempre più intensive, e quello delle piantagioni di viti e gelsi, sicchè Cà Corniani vide presto fiorire prati e medicaie per centinaia di ettari, e campi di grano per estensioni vastissime.

## RISULTATO AGRICOLO - ECONOMICO DELLA BONIFICA

A colpo d'occhio, i dati che si espongono nel seguente prospetto serviranno a far rilevare per via di confronto i progressi raggiunti.

Chi infatti confronti la media produzione del triennio antecedente alla bonifica colle produzioni posteriori non può a meno di constatare i favorevoli risultati dell'intrapresa opera di redenzione, la quale diede all'Italia una nuova estensione di terreno fecondo e permise che, dove appena si raccoglievano prima Ql. 3000 di granaglie, nel 1884 se ne raccogliessero oltre 16000. Nè basta, che le piantagioni delle giovani viti, raggiunto il pieno sviluppo, furono suscettibili in breve d'una media produzione di ettoltri 500 circa.

QUALITÀ DEI PRODOTTI	Prodotti prima della Bonifica	PRODOTTI DOPO LA BONIFICA				
		Media di un triennio	ANNI			
			1880	1881	1882	1883
Fumento	Ql.	82	4085	3104	5213	5647
Granoturco	»	700	6396	6767	Distrutti dalla inonda- zione	7236
Risone	»	2200	2874	4745		3080
Avena	»	17	134	371	410	83
Fagioli	»	27	152	126	Distrutti dalla inonda- zione	133
Orzo	»		160	147		138
Sorgorosso	»		48	65		56
	Somma	3026	13849	15325	Distrutto dalla inonda- zione	16413
Vino	Ett.	10	624	530		300
Bozzoli	Kg.	180	1462	1649	1550	1531

Anche il numero degli animali bovini proporzionatamente fu accresciuto a seconda del bisogno. All'atto dell'acquisto se ne contavano 250, alla fine del 1883 circa 1090.

Questa benefica trasformazione necessariamente doveva portare le sue conseguenze sulla popolazione, e difatti, dove miseramente vivevano appena 340 persone macilenti e decimate dalla malaria, si contavano alla fine di questo periodo 1066 abitanti, che prosperavano in una zona di terreno quasi perfettamente risanata, e nella quale le perniciose influenze della malaria erano già, secondo i dati forniti dal medico locale, scomparse nella proporzione dell'80%, risentendosi ancora qualche mala influenza soltanto a causa delle circostanti paludi non ancora bonificate ed appartenenti ad altri proprietari.

Trattasi insomma d'una vera opera di redenzione, durante la quale sempre ci fu di conforto il pensiero che solo con questi mezzi può l'Italia, sollevata l'agricoltura a maggior rendimento e cacciata la fame dai solchi e la torva ignoranza dagli animi, guidare le sue laboriose popolazioni verso un avvenire migliore. Le nuove generazioni non potranno dunque incolparci di egoismo, ma riconosceranno che anche la nostra Compagnia ha cooperato ad una nobile causa: quella di accrescere il patrimonio nazionale di nuove fonti di ricchezza (1).

(1) Nell'aula del Consiglio Comunale di Caorle fu apposta nel 1876 una lapide con questa epigrafe:

ALL'INGEGNERE  
CAV. DANIELE FRANCESCONI  
MENTE ALACRE, ANIMO GENEROSO  
BENEMERITO PATRIOTA  
CHE  
SEGRETARIO DELLA DIREZIONE VENETA  
DELLE  
ASSICURAZIONI GENERALI  
VASTE PALUDI IN COLTI POPOLATI  
TRASFORMÒ  
PONENDO LE FONDAMENTA  
DI MIGLIOR AVVENIRE PEL COMVNE DI CAORLE  
QUESTA MEMORIA  
MODESTO SEGNO DI AFFETTO RICONOSCENTE  
IL CONSIGLIO COMVNALE  
DECRETAVA  
IL XX FEBBRAIO MDCCCLXXVI





# LA BONIFICA DI CÀ CORNIANI

DAL 1885 IN POI.

## PRIMA DELLA GUERRA

Dalla esposizione precedente risulta che nella storia del possesso di Cà Corniani si debbono distinguere due tempi.

Il primo, e più fortunoso, durante il quale vennero compiuti i grandi lavori di bonifica, lo scavo dei collettori e dei fossi secondari, la costruzione delle fabbriche ritenute indispensabili ad un iniziale svolgimento delle colture. In questo tempo adunque trovarono soluzione i problemi essenziali della bonifica idraulica ed agraria.

Il secondo, che può dirsi di evoluzione e di perfezionamento, durante il quale le opere si vennero completando, l'intero tenimento ottenne il definitivo assetto agrario e l'azienda venne sviluppando le manifestazioni multiformi pertinenti alla sua attività economico-sociale.

In questa seconda fase il possesso raggiunse un appoderamento notevole, con la sistemazione superficiale dei terreni per scoli e imbauature, con l'ordinamento delle piantagioni, con la dotazione dei capitali delle scorte, almeno per quanto permettevano le condizioni dei tempi.

E qui ci sia lecito soffermarci ad una breve analisi dei metodi seguiti nelle opere.

Ottenuto il primo miglioramento della palude per effetto delle idrovore, che rendono il terreno atto alle colture, rimaneva tuttavia la malaria, che ostacola la colonizzazione, e la Società proprietaria, appunto per ridurre al minimo gli inconvenienti igienici, nella prima fase dei lavori, creò un grande centro abitato a Cà Corniani, dove gli operai trovarono così sedi adatte e comode. Ciò riuscì possibile, anche perchè grandi superfici vennero condotte in economia a mezzo del bracciantato, istituito in modo da non richiedere la vicinanza delle abitazioni ai poderi.

Ma in seguito, col progredire della piccola bonifica, e tenuto conto dell'assetto economico che la Società proprietaria aveva fissato nel proprio programma, furono gradualmente costruite le abitazioni coloniche sparse nelle campagne per dare ad ogni gruppo di lavoratori un terreno a mezzadria. Questa forma di conduzione rappresenta infatti il mezzo migliore per interessare i coloni al progresso delle colture, offrendo loro stabilità e sicurezza di risultati economici, proporzionati alle esigenze delle famiglie.

Nel 1885 tale sistemazione era bene avviata, coi risultati che la precedente relazione ha posti in evidenza.

In questi ultimi tempi, a proposito dell'appoderamento dei terreni bonificati, sorsero notevoli discussioni tra i fautori di questo metodo e i fautori della conduzione in economia ed a queste discussioni presero parte principalmente il comm. Attilio Mazzotto, propugnatore delle divisioni delle bonifiche in poderi, e il Dott. Ronchi, che, per ragioni di economia nelle spese per i fabbricati, sostenne essere preferibile il sistema delle grandi costruzioni centrali, come a Cà Corniani nel primo tempo e come è uso ancora attualmente nel vicino Polesine. Ma alla Società proprietaria risultò preferibile il primo sistema e su quello essa si affermò in seguito, dando sempre maggiore sviluppo alla costruzione delle case coloniche sparse razionalmente nella campagna, le quali avvicinarono il lavoratore alla terra da lui coltivata, dividendo le responsabilità fra le varie famiglie di mezzadri e suscitando fra esse, per emulazione, una nobile gara di lavoro.

L'adozione di questo sistema non deve intendersi espressione di una stretta rigidità di principi, ma fu la logica applicazione dei metodi che la pratica insegnò essere i migliori date le circostanze e le esigenze economico-sociali del luogo.

Appunto seguendo il concetto dell'evoluzione continua verso il meglio, dal 1885 si trovò conveniente diminuire la superficie destinata a risaia stabile, che prima copriva notevoli estensioni.

Difatti in una bonifica servita da macchine, la risaia finisce per riescire antieconomica, perchè la grande massa d'acqua che questa richiede, se viene fatta defluire fuori bacino a mezzo di speciali fossi comandati da chiaviche o da porte a vento, lascia sempre nei terreni depressi dei veli d'acqua che favoriscono lo sviluppo del paludismo; se invece si fanno intervenire le idrovore, la risaia riesce troppo costosa. D'altra parte la risaia di Cà Corniani, com'era condotta in economia, determinava il mantenimento di un largo bracciantato e dava inconvenienti per infiltrazioni nei terreni vicini, causando difficoltà vegetative alle colture asciutte. La limitazione della risaia e la successiva sua abolizione permettevano inoltre la formazione di nuovi poderi a sistemazione definitiva, e il notevole accrescimento demografico incoraggiava appunto tale indirizzo.

Così nel Maggio 1916 troviamo Cà Corniani diviso in 75 poderi, dei quali 18 chiusure, la vigna e 56 mezzadrie.

## TENIMENTO DI CÀ CORNIANI

### CONDIZIONI DEI PODERI AL MAGGIO 1916

Num. d'ord.	DENOMINAZIONE DEL PODERE	Superf. Ettari	Sistema di Conduzione	Animali bovini N.º
1	Campagna Gallo	14	Mezzadria	17
2	Volta Garbin	25	»	23
3	Chlavica	40	»	26
4	Isola	26	»	12
5	Cà Cotto	16	»	13
6	Cà Doretto	45	»	24
7	Volta Stretta	24	»	17
8	Via Chiesa	12	»	14
	<i>Da Riportare</i>	202		146

Num. d'ord.	DENOMINAZIONE DEL PODERE	Superf. Ettari	Sistema di Conduzione	Animali bovini N.º
	<i>Riporto</i>	202		146
9	Campagna Barchessa	14	Mezzadria	17
10	Cà Mosetti	16	»	17
11	Traghetino	16	»	13
12	Testadura	26	»	19
13	Bonotto	20	»	15
14	Arsengoli	22	»	14
15	Vigneto	4	»	9
	<i>Da Riportare</i>	320		250

Num. d'ord.	DENOMINAZIONE DEL PODERE	Superf. Ettari	Sistema di Conduzione	Animali Bovini N.º	Num. d'ord.	DENOMINAZIONE DEL PODERE	Superf. Ettari	Sistema di Conduzione	Animali Bovini N.º
	<i>Riporto</i>	320		250		<i>Riporto</i>	1071		689
16	Campagna Pianchette	30	Mezzadria	20	38	Campagna Fornace	28	Mezzadria	18
17	Anguriera	27	»	17	39	Gratapan	22	»	18
18	Cà Bragato	35	»	21	40	Dogarotta I.	50	»	16
19	Marozzole	20	»	14	41	» II.	55	»	22
20	Roscano	45	»	22	42	Polidraghetta	17	»	17
21	Polidraga	33	»	22	43	Bovoni	19	»	17
22	Marozzole W.	38	»	18	44	Restera	22	»	17
23	Marozzole Est	40	»	17	45	Passo	22	»	17
24	4 Camini	50	»	30	46	Pascolon lev.	10	»	11
25	Tettoia	25	»	18	47	» pon.	9	»	11
26	Carbonazzo II	31	»	25	48	in economia	10	»	a prato
27	Tezzon	14	»	15	49	Vigna	3	Economia	6
28	Carbonazzo I.	33	»	18	50	Loredana	22	Mezzadria	18
29	Muttera	33	»	24	51-56	Appezamenti vari	66	»	68
30	Saresina	33	»	21	57-74	Casette e campagne	20	Braccianti	
31	Brian	18	»	22	75	Vigneto	5	Chiusure	
32	Fera	33	»	15				Economia	
33	Chiavichino	3	Chiusura	6			1451		
34	Valle	55	Mezzadria	24	76	Pascoli, tare produttive e improduttive	249		
35	Pescheria	55	»	25					
36	Risaia Vecchia	45	»	19					
37	Borgognon	55	»	26					
	<i>Da Riportare</i>	1071		689		TOTALE	1700		945

Le mezzadrie più vaste, a superficie di oltre 30 ettari, si distinguono per una costante produzione media inferiore alle altre di estensione compresa fra 20-25 ettari: l'intensività delle colture segue la legge, ormai indiscussa ed illustrata dai tecnici di tutti i tempi, della inversa proporzione fra i raccolti e la superficie. La Società proprietaria elaborò quindi nel 1916 un piano di nuove costruzioni, per dar posto ad altre nove mezzadrie, suddividendo i poderi maggiori, secondo il seguente quadro:

PODERI	SUPERFICIE Ettari	DIVISIONE	Aumento Poderi N.º
Campagna Marozzole W.	38	Divise in 3	1
» » E.	40		
» Carbonazzo I.	33	» » 4	1
» Muttera	33		
» Saresina	33	» » 7	3
» Fera	33		
» Chiavichino	3	» » 3	1
» Valle	55		
» Pescheria	55	» » 4	2
» Anguriera	27		
» Cà Cotto	16	» » 4	1
» Risaia Vecchia	45		
» Borgognon	55		
» Dogarotta I.	50		
» » II.	55		
Totale	571		Poderi in più 9

Cosicchè gli ettari 571 formanti 15 poderi colla estensione media di ettari 38, verranno divisi in 24 mezzadrie, colla media superficie di circa ettari 24.

Ad ogni nuova costruzione di fabbrica si accompagnano immancabilmente conseguenze benefiche: la riduzione sensibile delle tare improduttive, e la regolarizzazione degli scoli, che dà vita al terreno, mentre si sa che nè l'aratro moderno, nè i fosfati abbondantemente sparsi, nè le sementi selezionate valgono a togliere nelle bonifiche le perniciose conseguenze delle capezzagne rialzate sui campi e dei fossi secondari ingorgati.

È questo insomma il modo di accelerare il compimento della piccola bonifica, senza la quale il miglioramento igienico riesce problematico, mentre le fallanze dei raccolti nelle terre mal livellate incidono costantemente e con grave disagio sul bilancio finale e rendono impossibili le più progredite combinazioni colturali.

Del resto devesi con compiacimento rilevare, che i progressi della grande e della piccola bonifica compiuti in questo ultimo periodo hanno già fatto scomparire dalla maggior parte delle terre quella flora caratteristica che nelle prime fasi dei lavori ostinatamente risorgeva qua e là, colle Arundo, le Ninfee, gli Scirpi, il Malvischio, i Soncus, la Menta acquatica, il Litrum, l'Alisma e colle vaste invasioni di Cirsium arvense, la tenace composita che nelle terre basse e mal bonificate innalza i corimbi di capolini dai pappi fioccosi fino al disopra delle cime di granone.

Quando questa flora, ora limitata a poca superficie, sarà del tutto scomparsa, potrà dirsi che l'evoluzione della bonifica avrà avuto il suo maggior compimento e potranno quelle terre, per quanto giacenti sotto il livello del mare, chiamarsi completamente redente e parificate a quelle alte e delle migliori zone della provincia.

Questo è il programma finale cui l'Amministrazione tende con assiduo lavoro.

•••

Constatatosi dopo le piogge torrenziali del 1905 come il macchinario idrovoro (2 turbine a vapore) riuscisse insufficiente nei periodi straordinariamente piovosi, si aggiunse una pompa centrifuga della potenzialità di 1000 litri al secondo, animata da un motore a gaz povero di 60 HP effettivi. Nel 1917 poi fu soppressa una turbina e il relativo motore e installata in sua vece un'altra pompa centrifuga, costruita dalla Società Savinem, e della portata di litri 1450 al secondo, azionata da un motore elettrico (officine di Savigliano) di 80 HP.

Cosicchè nel 1917 esisteva a Cà Corniani un triplice impianto:

1 turbina azionata a vapore;

1 pompa centrifuga comandata da motore a gas povero;

1 " " " da motore elettrico;

e si può dire che il regime idrovoro del tenimento era basato su queste due ultime macchine, rimanendo la vecchia turbina in riserva per i casi di necessità.

La potenzialità delle motrici sommava a 165 HP; quella delle pompe a litri 3050, col coefficiente udometrico di litri 1,80, ritenuto ottimo per il prosciugamento dei bacini di bonifica della regione.

L'azienda era fornita fin dai primi tempi di un molino a vapore, le cui caldaie

furono rinnovate nel 1906; di un Ufficio telegrafico, alla cui spesa d'impianto concorse l'Amministrazione; di una condotta medica, istituita dal comune di Caorle con residenza a Cà Corniani. Per la condotta, mancando l'adatta abitazione, se ne costruì una in prossimità dell'Agenzia, con orto e giardino, ad esclusive spese della Compagnia proprietaria.

## DOPO GUERRA

A questo punto era giunto l'assetto della Tenuta ed i programmi da ultimo studiati entravano senz'altro in attuazione, quando avvenne l'invasione nemica del Novembre 1917.

L'invasione fu preceduta dall'allagamento della bonifica coll'immissione delle acque pensili del Livenza, per ordine dell'Autorità Militare, che rese anche inutilizzabili le idrovore asportandone le parti vitali.

Durante l'invasione la Tenuta rimase quasi sempre inondata; solo per un breve periodo gli Austriaci fecero funzionare una pompa con un motore portato da altra località.

Nel Novembre 1918 il nemico, ritirandosi, distrusse completamente colla dinamite il fabbricato e il macchinario idrovoro, ed il tenimento tornò ad allagarsi.

In conseguenza dell'allagamento, che durò fino all'8 Maggio 1919 perirono 170 mila viti su un totale di 230 mila; furono danneggiate e morirono circa 100 mila piante diverse da legno e da frutto; canali e scoli risultarono reinterrati, le strade interne vennero danneggiate, quella arginale del Livenza Morto fu ridotta in pessimo stato dal grande passaggio dell'artiglieria nemica; crebbe in tutti i terreni arati una foltissima vegetazione spontanea di canne palustri, che raggiunsero l'altezza di m. 3,50, coprendo circa 1000 ettari.

Inoltre durante l'invasione vennero danneggiate le costruzioni coloniche da bombe e granate e dalle truppe d'occupazione, con asportazione di porte, finestre, scale di legno e mangiatoie.

Il fabbricato dell'idrovora fu, come è detto più sopra, demolito quasi per intero, furono rovinati in modo irreparabile il motore a gaz e la relativa pompa, guastati il motore, il trasformatore elettrico e la seconda pompa; avariate le caldaie, ed asportata in parte la macchina a vapore azionante la turbina, ecc.

Gli animali per la massima parte vennero requisiti dal nemico senza compenso: di 1055 capi ne rimasero 168. Le macchine e gli attrezzi asportati o danneggiati; le provviste di zolfo, solfato di rame, calce, combustibili, legname da costruzione, lubrificanti, furono pure asportati dal nemico; i mobili delle abitazioni, degli uffici e della scuola distrutti.

La popolazione, colpita da malaria e da febbre spagnuola, che mietevano parecchie vittime al giorno, mancava di medici, di medicinali e di provviste alimentari.

Tali le tristissime condizioni in cui trovavasi la Tenuta al momento della Vittoria.

Primo ed urgente bisogno fu quello di provvedere alle gravi condizioni sanitarie della popolazione.

La mancanza dei mezzi di trasporto e delle comunicazioni postali, rendeva difficili le istruzioni e le intese fra la Direzione in Venezia e l'Agenzia locale. Dalle stazioni ferroviarie di Ceggia e di S. Stino era difficile giungere a Cà Corniani, in causa del pessimo stato delle strade.

Andati sul luogo due medici militari il 23 Novembre, uno di essi tornò a Venezia per invocare dalle Autorità pronto invio di medicinali. Il Prefetto, il Presidente della Deputazione Provinciale ed il Medico Provinciale si erano impegnati di ottenere l'invio di un Ospedaletto da campo e telegrafarono replicatamente al Comando della 3<sup>a</sup> Armata a Trieste e all'Intendenza Generale, ma per lentezze burocratiche ed altre difficoltà il loro intento non fu raggiunto. Soltanto, mediante motoscafi, venne mandata una provvista di medicinali e di generi alimentari, da distribuire alla popolazione stremata dalle malattie e dagli stenti.

Urgeva poi provvedere allo smaltimento delle acque stagnanti in Tenuta per togliere la prima causa della malaria, e per procedere alla lavorazione delle terre.

Valendosi delle disposizioni emanate dopo l'armistizio dal Ministero delle Terre Liberate per il ripristino degli impianti di bonifica, si ottenne di poter eseguire i lavori per la installazione di una nuova idrovora, su preventivo approvato dal Magistrato alle Acque.

Permanenti difficoltà di comunicazioni e di trasporti, lunghi termini di consegna dei macchinari da ripararsi o da costruirsi, da parte delle Case fornitrici, proroghe per la consegna giustificate dagli scioperi dei metallurgici, mancanza di materiali da costruzione e deficienza di mano d'opera, rallentarono i lavori, che comprendevano la ricostruzione del fabbricato e di parte delle fondazioni per i macchinari, la riparazione del trasformatore e del motore elettrico da 80 HP, la riparazione della pompa da litri 1450 portandola a litri 1600, la costruzione di nuova pompa. (Attuato poi il programma, la portata delle due pompe raggiunse litri 3200 con 165 HP elettrici, e questa maggiore potenza in rapporto al coefficiente udometrico della località assicurò un più rapido prosciugamento della Tenuta).

Si voleva anche sostituire il motore a gaz, che era stato distrutto, con altro pure a gaz povero o con motore a olio pesante, ma, dato il lungo tempo richiesto per la consegna dalle case costruttrici, dato il bisogno di avere l'impianto idrovoro completo nel più breve termine possibile, date le assicurazioni della Società elettrica del Cellina che l'energia non sarebbe mai mancata alle Bonifiche, considerate le difficoltà di rifornimento del carbone e degli olii minerali, fu preferita la forza elettrica anche per il secondo gruppo idrovoro. L'8 Maggio 1919 si iniziava finalmente il prosciugamento con una pompa da litri 600.

Si era dunque abbandonato il criterio della molteplicità delle sorgenti di energia, che sarebbe stato preferibile per la maggior sicurezza del funzionamento delle idrovore; e di ciò si ebbero le conseguenze nel gennaio 1920, quando, durante un periodo di piogge persistenti, essendosi dovuti eseguire i lavori di riparazione degli impianti elettrici del Cellina, ne derivarono interruzioni di corrente, che, paralizzando per brevi periodi le macchine, permisero all'acqua di invadere i seminati, con qualche danno ai raccolti.

Si provvide quindi ad un impianto di riserva da applicarsi ad una delle due pompe centrifughe, e fu acquistato un motore Diesel da 80 HP presso la ditta Franco Tosi.

\*\*\*

Il Ministero delle Terre Liberate provvide al restauro del piccolo fabbricato civile in Caorle e delle due case coloniche delle Campagne Brian e Tezzon; ma per non tardare di più le riparazioni, fu provvisto direttamente dalla Società proprietaria al restauro di tutte le altre case sparse per la Tenuta e di tutti i fabbricati costituenti il centro di Cà Corniani ed alla costruzione di due nuove case coloniche chiamate " Vittorio Veneto " e " Risorgimento ", a ricordo della vittoria liberatrice. Le case coloniche Restera, Gallo e Cà Doretto, esistenti nella vicinanza del Livenza, si dovettero demolire, per le opere di sistemazione del fiume, iniziate dal Magistrato alle Acque e furono ricostruite.

In questi lavori venne utilizzata la quasi totalità dei braccianti, muratori, e fabbri del Comune di Caorle.

*Escavo scoli e fossi:* Il problema dell'escavo degli scoli principali e di tutti i fossi delle campagne, assumeva la massima importanza, e fu risolto in tutta la sua pienezza, per assicurare un regolare e più rapido afflusso delle acque alle idrovore, in relazione anche alla loro aumentata potenzialità.

A migliorare ancora l'efficacia della bonifica, fu reputato conveniente l'escavo di un nuovo colatore, che, ricevendo le acque di tutta la parte nord della tenuta, attraverso il fondo Marozzole, sbocca direttamente nel canale S. Giorgio, in prossimità delle macchine.

Questo nuovo canale è lungo m. 1700, largo in media m. 6, profondo m. 2: esso facilita lo scolo della parte più bassa della tenuta e sostituisce i canali naturali preesistenti e divenuti insufficienti per il costipamento dei terreni. Ad esso si fecero convergere, approfondendoli e allargandoli, i canali che prima dovevano fare lunghi giri per arrivare alle idrovore. Venne modificato il percorso del collettore S. Giorgio là dove risultava di sezione non proporzionata ai nuovi bisogni.

La sistemazione di buona parte dei fossi principali si spinse oltre la quota di livello preesistente per m. 0,60, e in pari tempo si provvide all'abbassamento della soglia del bacino d'arrivo alle idrovore, migliorando così il franco dei terreni.

*Strade:* Rovinate dal deposito del limo argilloso durante l'allagamento, furono riordinate; quella arginale del Livenza Morto, ridotta in cattive condizioni, fu pure rimessa in pristino, essendo essa importantissima nei riguardi della viabilità.

Si procedette pure alla sistemazione degli argini del Livenza Morto, e a quello del Commessera, dai Bovoni al Brian.

*Taglio canna (Arundo Phragmites) - Arature meccaniche - Sistemazione dei terreni.* Ultimato il prosciugamento delle acque d'allagamento, per iniziare la lavorazione del terreno, si dovette provvedere al taglio della canna, che, fitta e rigogliosa, co-

priva i terreni arativi. Vi era deficienza di mano d'opera, poichè la maggior parte dei mezzadri stava ancora sotto le armi, e bisognava anche rinunciare alla importazione temporanea di lavoratori di fuori, in causa delle richieste esageratissime di compenso. Si provvidero perciò falciatrici dei tipi più robusti, e in parte con esse, in parte col taglio a mano, anche la canna fu tolta.

Il terreno era ridotto in condizioni da rendere difficilissima l'aratura che si potè eseguire solo con mezzi meccanici, nel che fu di grande aiuto l'aratura di Stato.

Si resero pure necessari alcuni lavori di spianamento dei terreni, e poichè esistevano ancora valloni depressi e soggetti a frequenti allagamenti e quindi non coltivati, e argini e fossi inutili, residui della antica utilizzazione palustre, si provvide a effettuarne la colmata. Così vennero redenti circa 120 Ea. e nessun punto del terreno bonificato è ora incolto.

I prati artificiali, distrutti dall'allagamento, furono ricostituiti, ed ora entrano regolarmente nella rotazione agraria.

Salvo pochi vigneti, le viti prima dell'invasione erano coltivate a filari sparsi nelle campagne; dovendo sostituire l'ingente numero delle viti morte per allagamento, si provvide alla costituzione di vigneti specializzati.

*Sistemazione animali - Altri provvedimenti.* Al momento della liberazione non erano rimasti che 168 animali; perciò si imponeva urgente il rifornimento delle stalle.

Il Consorzio zootecnico, avendo poche disponibilità, non poteva soddisfare a tutte le richieste e dava la preferenza ai piccoli agricoltori, mentre i maggiori erano invitati a completare il loro fabbisogno con acquisti sul libero mercato.

I mezzadri domandavano specialmente vacche per aver il latte che difettava, e quindi fin dalla primavera 1919 si iniziarono gli acquisti col criterio di ripristinare l'antica apprezzata razza bigio-alpina, che aveva dato sempre ottimi risultati. Tali acquisti dovettero essere però gradualmente, compatibilmente con le scarse disponibilità di foraggio.

Vennero acquistati 490 capi, e si ebbero dal Consorzio Zootecnico e dalla Commissione sistemazioni quadrupedi 130 capi fra bovini ed equini.

Alla fine del 1922 il possesso risultò dotato, compresi i nati, di 1008 capi di bestiame.

Nell'intento poi di migliorare la razza, furono provvisti 4 torelli acquistati direttamente nel Trentino, col concorso del Consorzio Zootecnico.

Cessata l'aratura di Stato, si acquistarono sei motoaratri ed altre macchine ed attrezzi agricoli che vennero distribuiti anche ai mezzadri.

Contro il lavoro di ricostruzione congiuravano altre difficoltà d'ordine morale e psicologico. I mezzadri erano scoraggiati e demoralizzati ed il personale salariato era sotto l'influenza delle idee diffuse dai soldati congedati e dalla insana propaganda comunista.

Senza alcuna scorta di derrate d'ogni specie, al momento della liberazione, mancando i raccolti nel 1919, si provvide con distribuzione di generi alimentari acquistati e con sovvenzioni in denaro al mantenimento della popolazione, di cui solo una parte aveva potuto coltivare nel 1919 il granoturco a partecipazione, nelle tenute vicine, dove gli impianti idrovori non avevano subito la completa distruzione.

Assicurata e migliorata l'efficacia della bonifica, furono dedicate tutte le cure al miglioramento delle coltivazioni, alle arature profonde, all'acquisto di sementi selezionate, ed a più intensive concimazioni chimiche.

Venne sostituito il vecchio impianto del Molino a vapore con l'impianto elettrico, mediante una condotta di 3 km. allacciata alla centrale idrovora. Così, avendo a disposizione l'energia elettrica nel centro di Cà Corniani, si poté applicarla ai più svariati usi agricoli.

Fu provvisto altresì all'impianto della illuminazione elettrica nell'Agenzia e in tutto l'abitato di Cà Corniani.

*Nuova strada pubblica Cà Cottoni - Cà Corniani e altre opere.* Sull'argine del Livenza correva la strada Comunale, che da Caorle va a Torre di Mosto, passando per Cà Corniani e Cà Cottoni.

Il Genio Civile e il Comune di Caorle richiesero di costruire una nuova strada che da Cà Cottoni, attraversando in tutto il suo percorso la proprietà, si congiungesse alla strada comunale in immediata prossimità di Cà Corniani, abbreviando di circa 3 km. e 1/2 il percorso dell'unica strada che mette in comunicazione Caorle con le sue frazioni e con le stazioni ferroviarie di Ceggia e di S. Stino. Venne accolta di buon grado tale richiesta, data l'utilità pubblica di questa strada ed essa venne eseguita dal Genio Civile.

Con Decreto Reale fu prorogata la concessione di un sifone che attraversa l'argine del Livenza a Cà Cottoni, e con nuovi canali e mediante tubi di cemento si portò l'acqua dolce a molte case dell'interno della tenuta dove faceva difetto, specialmente per l'abbeveraggio del bestiame, e nuovi pozzi artesiani vennero costruiti ove non era possibile di far arrivare l'acqua del Livenza. Questa condotta che attraversa il Tenimento serve anche a mantenere viva l'acqua nei fossi ed a combattere le straordinarie siccità, riuscendo così ad aumentare i prodotti ed a migliorare coll'acqua corrente le condizioni igieniche della popolazione rurale.

Furono piantati nuovi vigneti su piede americano e formati vivai di gelsi e viti.

Tutto questo lavoro di ricostruzione e di miglioramento della Tenuta di Cà Corniani, che rimise in efficienza una bonifica in parte distrutta dalla guerra, fu fatto quasi totalmente a spese della Società proprietaria.

• • •

Nel Marzo 1921 l'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezia deliberò di aprire un concorso a premi fra le Aziende Agrarie delle vecchie provincie Venete già occupate dal nemico, allo scopo di stimolare una feconda gara di emulazione nella ricostruzione dei poderi danneggiati dalla guerra e di additare nello stesso tempo alla riconoscenza del Paese gli agricoltori che, fidando soprattutto nelle proprie forze, avevano rapidamente rimesse le campagne in pieno stato di produttività e di efficienza.

All'iniziativa diedero piena adesione il Ministero delle Terre Liberate, quello dell'Agricoltura e le varie Istituzioni agrarie della Regione.

La Giuria conferì alla Società proprietaria la Medaglia d'Oro, col seguente lusinghiero giudizio: (1)

*ENTITÀ DEL DANNO.* - "Il nemico, dopo l'occupazione che durò un anno intero, incalzato dalla offensiva italiana del Novembre 1918, ebbe tempo di dar rovina all'edificio idrovoro, sicchè l'intero bacino si trasformò in un vastissimo lago. Anche qui la vegetazione palustre assunse grande sviluppo e le terre furono invase dalla cannella. Riattate le macchine, migliorate in potenzialità, nel Giugno 1919 la Bonifica fu liberata dall'inondazione, ma colla perdita di un intero anno di lavoro agricolo".

"Andarono distrutte gran parte delle scorte vive e morte; i mezzadri al loro ritorno trovarono i campi improduttivi, colle affossature colmate, mentre molte piante (gelsi e viti) perirono per essere state troppo a lungo sommerse. Anche le case ebbero notevoli degni per causa dell'occupazione nemica, specialmente negli infissi, nei pavimenti, nelle stalle, sicchè il disordine regnava completo nel Novembre 1918 all'epoca dell'armistizio. Il danno fu calcolato in L. 4.913.000, non compresi i prodotti perduti".

*L'OPERA DI RICOSTRUZIONE.* - "Fu rimesso in efficienza l'impianto idrovoro, e soltanto dopo fu possibile iniziare gli altri lavori e la ripopolazione delle stalle. Molto costoso riuscì il riassetto del terreno e dei fossi colatori per la vasta superficie del possesso, e non poche spese e cure richiesero il riacquisto delle macchine e del bestiame, di cui era largamente dotata l'azienda. Per accelerare il deflusso delle acque fu anche scavato un collettore complementare ed accresciuta la potenzialità delle idrovore.

"Le spese sostenute a tutto Novembre 1921 salivano a L. 2.510.000 ed i lavori continuavano indefessi per togliere ogni traccia lasciata dalla guerra".

"L'opera delle Assicurazioni Generali merita alta considerazione, anche per i benefici sociali ottenuti. Si trattava di ridare lavoro a circa 1500 contadini, e il ritardo di aiuto che il Governo opponeva per insuperabili ragioni finanziarie avrebbe determinato nel ripristino del possesso gravi inconvenienti, rendendo impossibile per lungo tempo la vita dei coltivatori".

Nel concorso per la coltura del frumento, indetto dalla Commissione provinciale pro-cerealicoltura nell'anno 1920-21, la Società proprietaria ebbe pure la medaglia d'Oro e quella d'Argento per la coltura del granoturco.

Nel Settembre 1921 alla Mostra zootecnica di Caorle ebbe 4 Diplomi e 2 Menzioni onorevoli — e nel Settembre 1923 alla Mostra zootecnica di Portogruaro il primo premio per un gruppo d'allevamento, 7 altri premi e 2 Menzioni onorevoli.

Ci è grato rilevare, che quell'intimo senso di disagio che si abbattè dopo la guerra sulle campagne, come in ogni altro ambiente ove un tempo ferveva l'armonico lavoro dei dirigenti e degli operai, è ormai scomparso, e la fiducia nell'avvenire fecondo di nuove risorse e di nuovi progressi ha preso salde radici anche nei lavoratori agricoli.

L'errore comunista rivoluzionario degli anni nefasti che seguirono la guerra svalORIZZANDO la Vittoria trovò la propria condanna nell'immenso disagio che esso aveva dovunque prodotto. La scomparsa di quelle agitazioni sociali che anche a

(1) Quaderno mensile dell'Istituto Federale per il Risorgimento delle Venezie - Giugno 22 - 1922 - N. 6.

Caorle costituirono un grave inceppamento al lavoro di restauro facilita oggi notevolmente il gran compito del bonificatore.

E qui ne piace ricordare col Comm. Mazzotto<sup>(1)</sup> "che la bonifica non costituisce un'opera eseguita per gretto spirito di speculazione del proprietario, essa rappresenta un interesse generale e particolarmente un magnifico vantaggio per il lavoratore, al quale prepara nuovo campo d'azione e di ricchezza, e nuove sedi, richieste urgentemente ed imposte dal grave quesito demografico, nel Veneto più notevole che in molte altre terre italiane.

" La palude è sfinge che chiama i volonterosi alle migliori fatiche, e la bonifica infonde in tutti che lo sentono l'orgoglio di averle dato vita, d'averle assicurato il felice compimento „.

La nostra Società questo orgoglio e questo sentimento di soddisfazione oggi manifesta e conferma, ricordando e onorando lo spirito intraprendente dei suoi maggiori Reggitori, che vollero aggiungere al Paese una vasta zona di terre fertili, colla redenzione del bacino palustre di Cà Corniani.

LA DIREZIONE DELLE ASSICURAZIONI GENERALI  
DI TRIESTE E VENEZIA

---

(1) In tema di bonifica agraria. - Venezia 1922.



PLANIMETRIA  
DELLA  
TENUTA  
DI  
**CA' CORNIANI**  
ALL' ATTO DELL' ACQUISTO  
1851

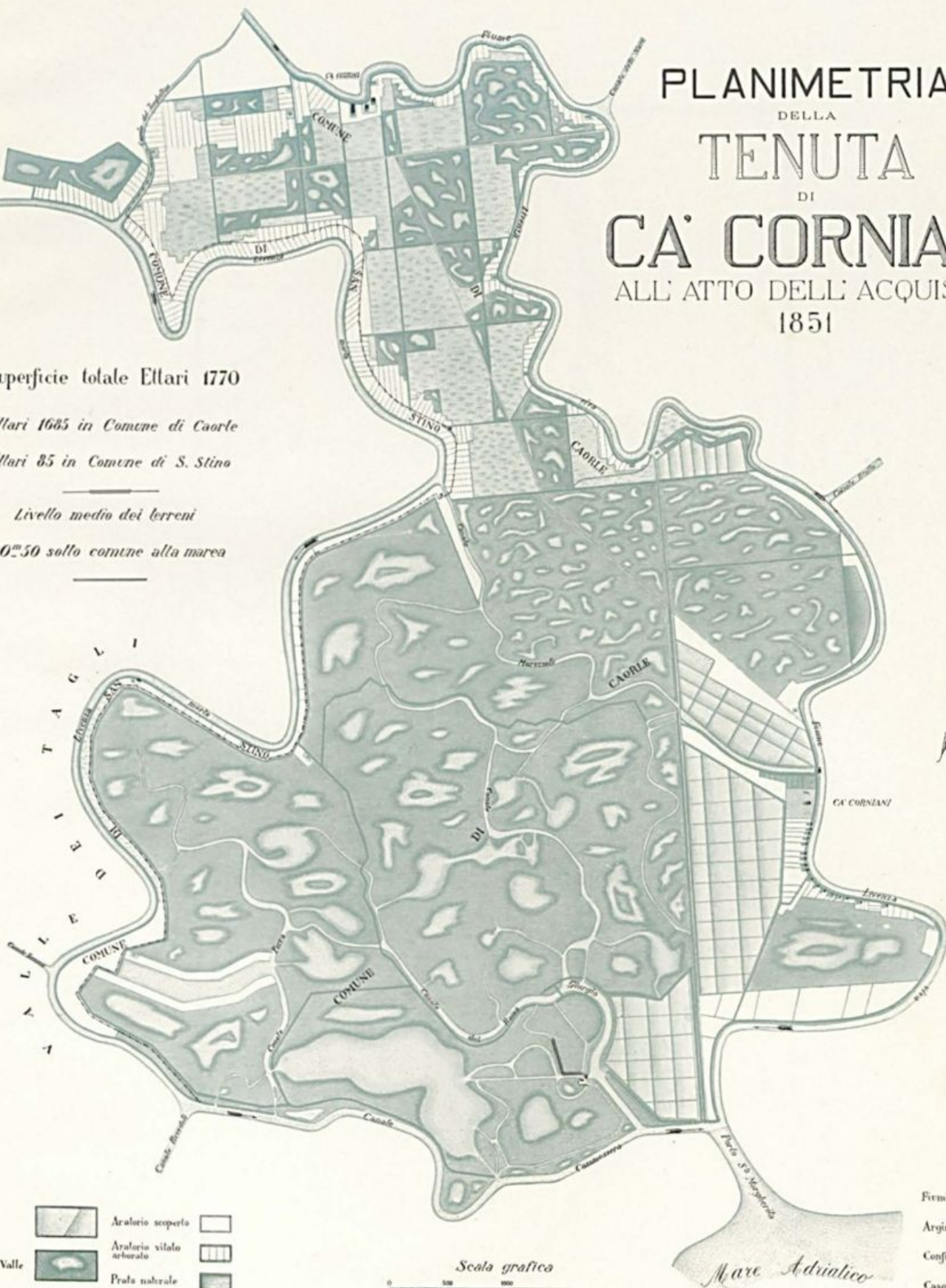
Superficie totale Ettari 1770

Ettari 1685 in Comune di Caorle

Ettari 85 in Comune di S. Stino

Livello medio dei terreni

0<sup>m</sup>.50 sotto comune alla marea



N



Risaja		Aralorio scoperto	
Palude e Valle		Aralorio vitato arborato	
Terreno umido		Prata naturale	
		Orto	

Scala grafica  
Rapporto metrico 1:3000

Fiumi e Canali	
Argini	
Confine di Comune	
Casoni demoliti	
Case conservate	



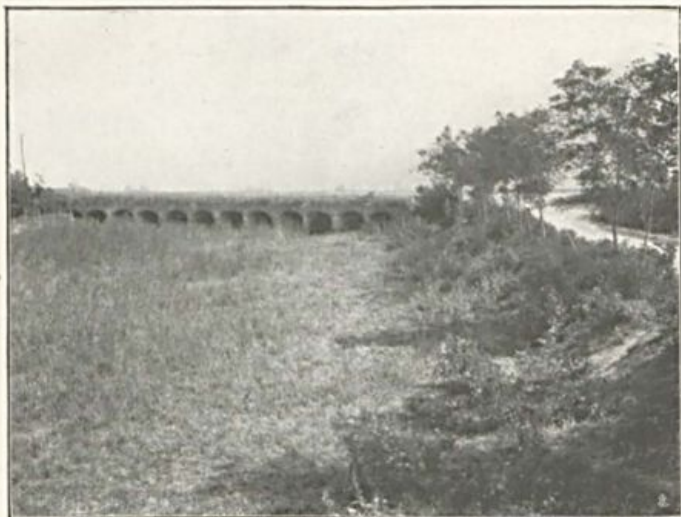
ARTOMIA ET  
RUBI  
IMAGINE AD



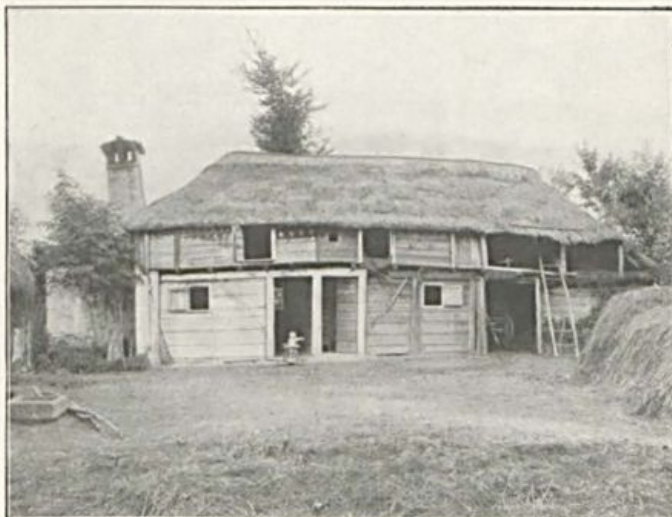
Corporate Heritage  
& Historical Archive



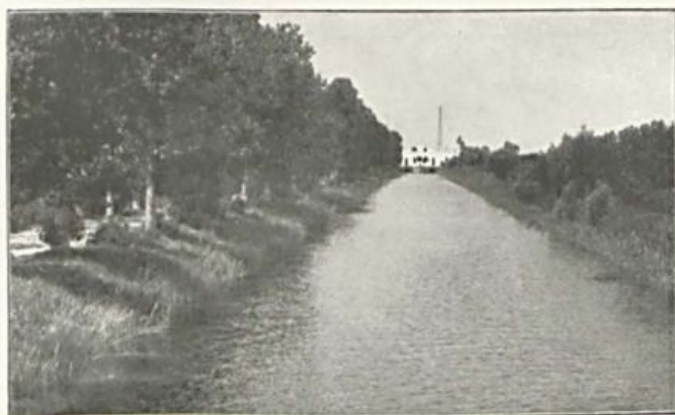




Chiavica a porte mobili che serviva per lo scolo delle acque durante la bassa marea.



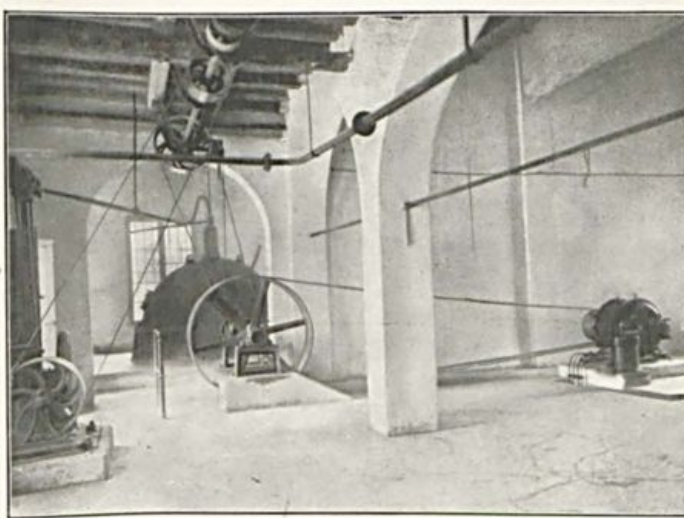
Tipo di casolare esistente in tenuta nel 1860.



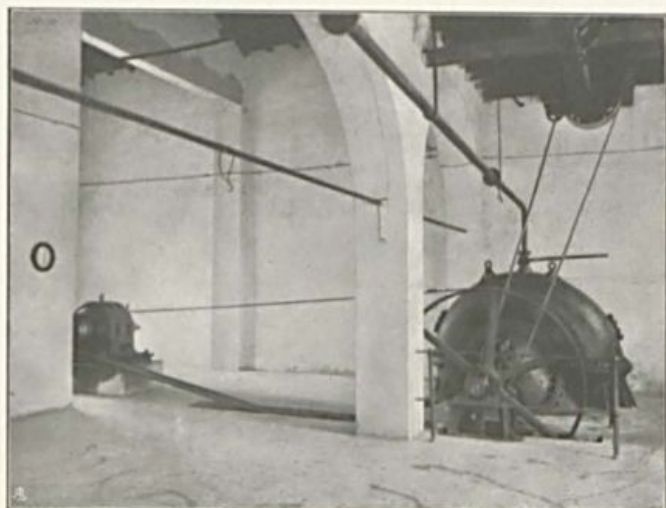
Collettore principale e Idrovora.



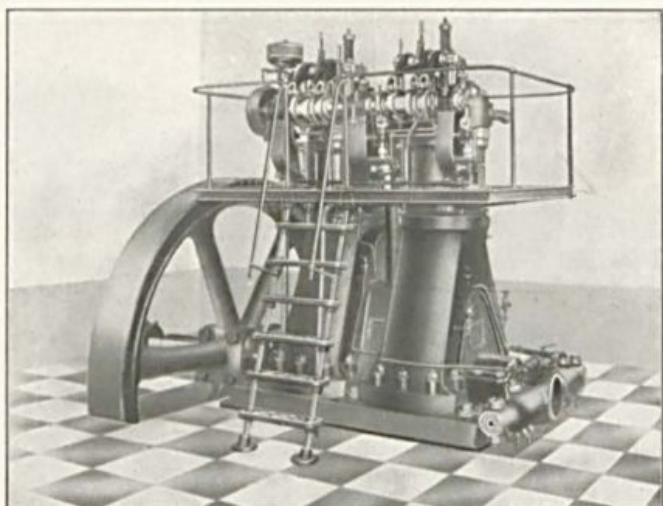
Idrovora. - Bacino di presa.



Idrovora. - Pompa centrifuga da l. 1600 azionata da motore elettrico di 85 HP.



Idrovora. - Pompa centrifuga da l. 1600  
azionata da motore elettrico di 80 HP. oppure da motore "Diesel".



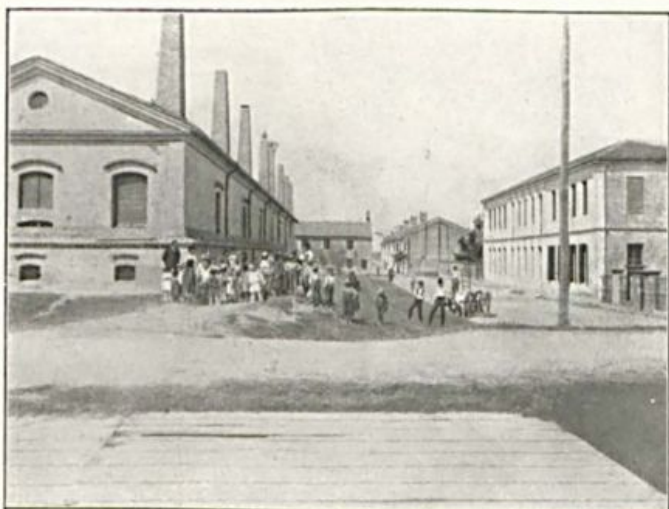
Idrovora. - Motore di riserva "Diesel" da 80 HP.



Corte Principale.



Corte principale. - Agenzia. - Molino. - Officina.



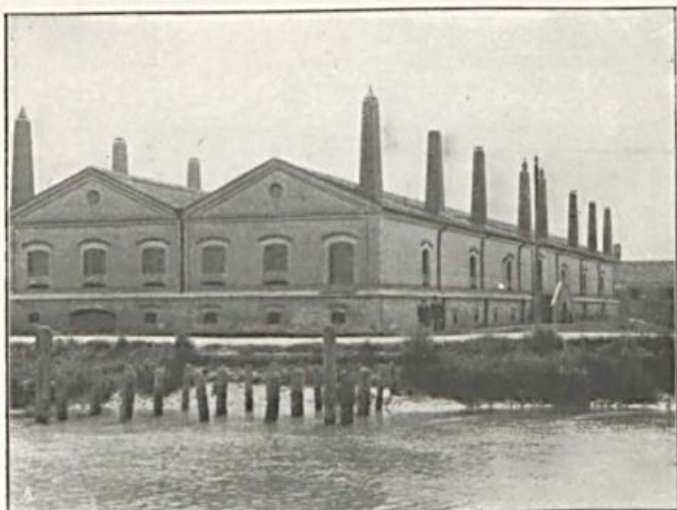
Corte principale. - Cantina con granaio. - Scuole comunali di Cà-Corniani.



Corte principale. - Officine con granaio. - Stalle.



Corte principale. - Casette per salariati e braccianti dette delle "Procuratie".



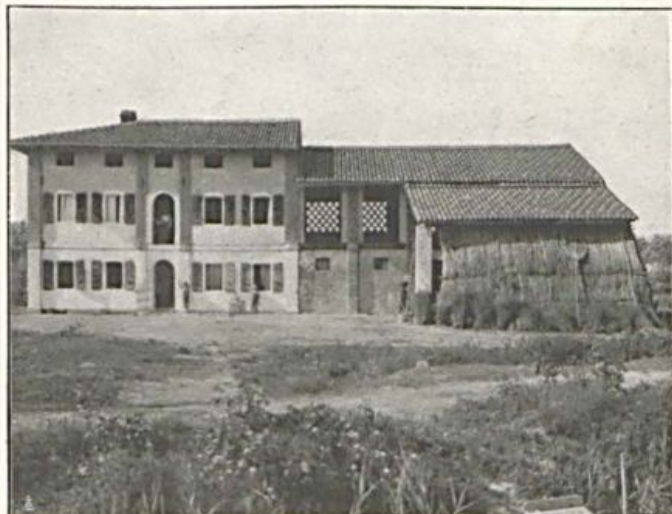
Cantina e sovrastante granaio.



Scuole elementari ed Asilo Infantile di Cà-Corniani.



Casa d'abitazione del medico.



Colonica "Polidraghette".



Chiesa di Cà-Cottoni e fabbricato delle scuole.



Avanzi dell' Idrovora dopo " Vittorio Veneto ".



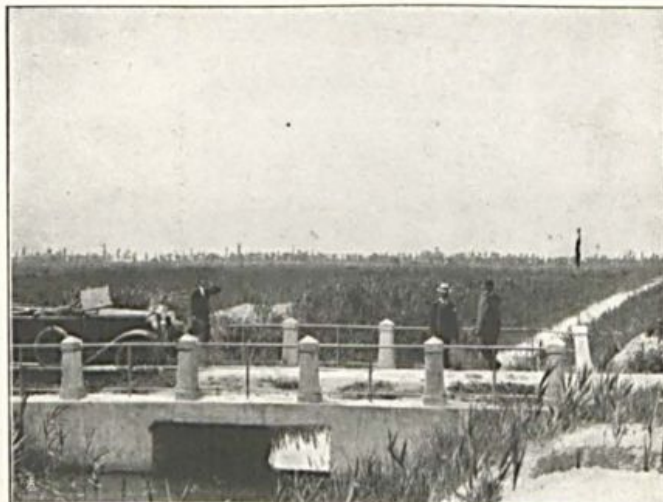
Canna palustre cresciuta durante l' invasione.



Falciatura canna palustre cresciuta durante l' invasione.



Nuovo canale in costruzione (1921).



Ponte sul nuovo canale scavato nel 1921.



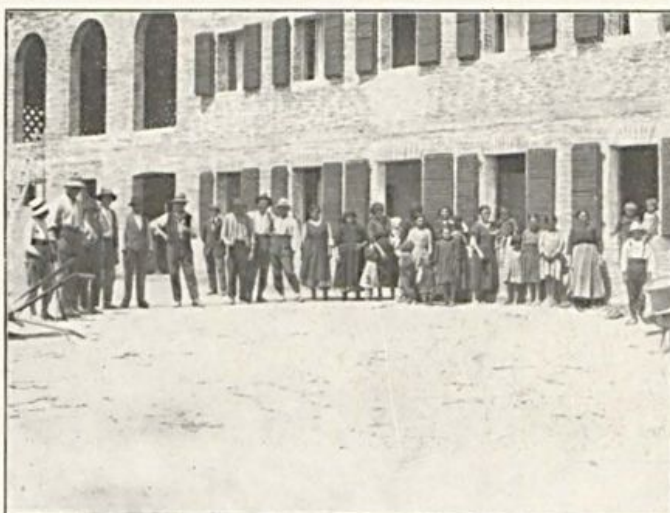
Colonica "Restera" costruita nel 1921.



Colonica "Dogarotta III" costruita nel 1922.



Colonica Cà-Doretto in corso di costruzione, 1923.



Famiglia del mezzadro di "Cà-Doretto".



Trebbiatura con motore a scoppio. Trattrice Titan.



Asilo Infantile annesso alla Scuola di Cà-Corniani.









